

# Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

## Portare al successo l'Atto Unico

di Manlio Contri

Il 1° luglio scorso l'Atto Unico europeo è entrato in vigore.

Nelle intenzioni dei suoi promotori (tra i quali va ricordare al posto d'onore lo scomparso Altiero Spinelli) questo strumento avrebbe dovuto riformare i Trattati di Roma e imprimere una svolta alla costruzione comunitaria. La montagna invece partorì il topolino e bisognerà dirsi soddisfatti se l'Atto Unico riuscirà a far compiere soltanto qualche modesto passo avanti all'Europa. Meglio che niente. Secondo molti è il massimo che si poteva ottenere, tanto che alcuni «Partener» hanno accettato tale Atto con riluttanza.

Ma ora, senza rimpianti e recriminazioni, bensì con realismo e pragmatismo occorre guardare avanti e vedere quello che resta da fare perché le parole dei documenti possano essere tradotte in realtà. Bisogna in sostanza portare al successo l'Atto Unico.

E' anzitutto necessario – come sottolinea un messaggio del Parlamento europeo ai Capi di Stato e di governo che si sono riuniti a Bruxelles a fine giugno – che nell'interesse del rafforzamento dell'integrazione europea e della creazione dell'Unione

siano adottate decisioni rapide per l'attuazione dell'Atto Unico – nonostante i suoi limiti – onde affrontare i problemi più gravi della Comunità.

Quattro sono le priorità.

Primo. La realizzazione del grande mercato interno (previsto per il 1992) deve andare di pari passo con l'istituzione di uno spazio europeo sociale, monetario e tecnologico. Secondo. La coesione economica non potrà limitarsi esclusivamente al raddoppio dei fondi strutturali, ma deve implicare un orientamento delle politiche comunitarie verso il conseguimento di questo obiettivo. Terzo. La politica agricola comune deve adeguarsi alle situazioni economiche esistenti riducendo gradualmente gli interventi a favore di misure di sostegno attivo ai redditi delle aziende familiari per evitare la creazione di inutili scorte; il sistema di finanziamento deve offrire una sufficiente sicurezza per consentire gli obiettivi dell'Atto Unico, pur garantendo e rafforzando l'autonomia finanziaria della Comunità.

Sono quattro punti da considerare in un contesto indissociabile la cui realizzazione deve procedere parallelamente per non pregiudicare il successo dell'Atto Unico.

Ma per il Parlamento europeo l'Atto Unico è solo un passo insufficiente: l'obiettivo prioritario è la creazione dell'Unione Europea. In questa prospettiva sono imperativi la realizzazione dell'Europa senza frontiere entro il 1992, collegata all'attuazione di uno spazio sociale europeo nel quadro di una strategia di cooperazione per la crescita, il rafforzamento della coesione economica e sociale, la riforma e l'ammodernamento delle risorse finanziarie e dell'autonomia di bilancio della Cee.

Il Mercato unico è legato alla crescita economica, che dovrà rispettare l'ambiente e contemplare una maggiore convergenza delle politiche economiche, creatrici di occupazione. Nel contempo si dovrà sviluppare il Sistema monetario europeo, creare una banca centrale comunitaria, promuovere l'uso dell'Ecu. Bisognerà anche rivolgere richieste al settore dei trasporti, ridurre gli ostacoli tariffari che distorcono la libera concorrenza. Raddoppiare gli stanziamenti per l'aiuto allo sviluppo e alla ricerca, intensificare il dialogo sociale, rafforzare la posizione comunitaria nei dialoghi internazionali.

Per quanto riguarda la politica agricola essa dovrà essere modificata cercando accordi con i principali paesi esportatori di prodotti agricoli e trovando utilizzazioni non alimentari della produzione agricola eccedentaria e a proposito delle eccedenze resta fondamentale la necessità di ridurle.

In materia di finanza comunitaria bisognerà rendersi conto che la Cee è sull'orlo del fallimento e dovrà quindi decidere un aumento delle risorse proprie portando al 4 per cento il prelievo sul Prodotto interno lordo, base per le risorse della Comunità.

Infine per quanto riguarda la politica estera va considerato che vi sono stretti legami tra i progressi che verranno realizzati per l'Unione Europea e una politica estera comune, ivi compresi gli aspetti politici ed economici della sicurezza.

Questo in sostanza il quadro nel quale va vista la realizzazione dell'Atto unico che si pone in un momento di crisi per la situazione nel Golfo persico e le limitazioni imposte dal protezionismo americano e dall'aggressività economica giapponese. Per

l'Europa la scelta è obbligata e cioè uno spazio economico comune i cui pilastri sono il mercato unico, la lotta alla disoccupazione e all'inflazione.

Ma con l'entrata in vigore dell'Atto Unico e quel che più importa con la sua attuazione saranno terminati i processi di sviluppo della Comunità?

Probabilmente no. Anche perché ora è lo stesso Parlamento a rendersi conto delle crescenti necessità europee e a prendere in mano il timone. Nel mese di giugno scorso l'assemblea di Strasburgo ha approvato a stragrande maggioranza una risoluzione per un nuovo progetto di Trattato d'Unione. Il documento parte dalla constatazione della crescente inadeguatezza delle istituzioni di fronte ai bisogni dei cittadini e chiede che al Parlamento stesso venga affidato il compito di redigere nella prossima legislatura un nuovo progetto di Trattato con il concorso delle altre istituzioni, sulla base del progetto dell'84 dell'Atto Unico e delle prime esperienze di applicazione di quest'ultimo. Tale progetto dovrà infine essere ratificato dai Parlamenti nazionali consentendo agli Stati che non intendono aderirvi uno status particolare. E' evidente in quest'ultima frase il richiamo all'idea di un'Europa a due velocità (già sostenuto da Altiero Spinelli). Ma tale ricorso è necessario perché la Comunità economica deve continuare ad esistere, sia per quegli stati che ancora non si sentono in grado di aderire all'Unione, sia per i nuovi membri che volessero entrare a far parte della Cee.

Come ha posto in rilievo il Commissario Carlo Ripa di Meana il Parlamento può ora riprendere la via dell'Unione aperta da Altiero Spinelli. La campagna elettorale per le europee del 1989 dovrà essere basata sul ruolo costituente da assegnare al terzo Parlamento direttamente eletto, responsabilizzando i cittadini europei eventualmente per mezzo di referendum popolari sul tema dell'Europa.

Che dopo l'Atto Unico il sipario non sia calato e che vi sia una Seconda scena con imprevedibili sorprese? C'è da augurarselo.

**Manlio Conti**

## La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa

La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, conclusasi ad Helsinki il 1° agosto 1973, che per la prima volta dopo il 1815 ha riunito intorno allo stesso tavolo tutti gli Stati europei, ha aperto una positiva stagione diplomatica per il nostro continente, culminata, per quanto concerne la salvaguardia della pace, nella Conferenza di Stoccolma sulle «misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza ed il disarmo in Europa», che il 22 settembre 1986 ha concluso i suoi lavori con un documento valutato positivamente da una esauriente proposta di risoluzione della commissione politica.

Nella capitale svedese i 35 Stati europei partecipanti alla Conferenza non si sono limitati a riaffermare alcuni principi fondamentali della convivenza dei popoli, quali l'astensione dalle minacce e dall'uso della forza, la soluzione pacifica dei conflitti, la necessità di una completa attuazione dell'Atto finale di Helsinki, il significato dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e la lotta al terrorismo. Essi hanno altresì previsto, a partire dal 1° gennaio 1987, delle misure per la promozione della fiducia e della sicurezza (con sigla CSBM) che contemplan per tutti gli Stati aderenti, e con un anticipo di 42 giorni, l'obbligo di

comunicare le attività militari svolte in un'area che comprende tutta l'Europa ed i contigui spazi aerei e marittimi.

In particolare la notifica riguarda le manovre terrestri che impieghi più di 13.000 soldati o 300 carri armati e quelle aeree che comportino 200 missioni per apparecchio impiegato. Deve inoltre essere indicato lo scopo dell'operazione, gli Stati coinvolti, la durata e l'aerea interessata, nonché le forze in campo ed il livello di comando. Inoltre, a talune azioni militari, ed in particolare a quelle che impieghino più di 17.000 uomini, gli altri Stati firmatari del documento sono invitati ad inviare due osservatori. L'obbligo di notifica è infine esteso al calendario annuale delle attività militari. Un'altra importante CSBM è il diritto di ispezione che, a determinate condizioni, ogni Stato firmatario può condurre sul territorio degli altri.

Quale significato assume il documento della Conferenza di Stoccolma per i Dodici, che ad essa hanno partecipato? Secondo la proposta di risoluzione, il ruolo della Comunità, malgrado gli sforzi di coordinamento condotti dagli Stati, è stato sinora marginale nel processo innestato dall'Atto finale di Helsinki, ma l'Atto europeo dovrebbe migliorare la situazione.

## I rapporti tra la Comunità e i paesi del Golfo

Nel 1981, sei paesi del Golfo con caratteristiche politiche ed economiche simili (Arabia Saudita, Bahrein, Oman, Qatar Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti) hanno dato vita ad un Consiglio di cooperazione avente lo scopo di sviluppare politiche comuni in campo economico e sociale e di coordi-

nare le politiche estere della sicurezza. Due anni dopo un accordo di unione economica ha stabilito una tariffa doganale comune e la libera circolazione di persone e capitali. Malgrado il rallentamento indotto dalla crisi dell'economia petrolifera, buoni sono stati i progressi dell'integrazione.

I paesi del Golfo assicurano il 15% della produzione mondiale di petrolio, e ne detengono il 40% delle riserve. Tale prodotto rappresenta il 93% delle loro esportazioni nella Comunità, pari al 22% degli approvvigionamenti di greggio ed al 9% di prodotti raffinati importati nella CEE. Complessivamente il commercio con la Comunità europea riveste grande importanza per i paesi del Golfo (19% delle loro esportazioni e 33,4% delle loro importazioni). La Comunità è per essi il primo partner per le importazioni ed il terzo per le esportazioni. La CEE, dal canto suo, esporta in tale area il 6,5% dei suoi prodotti mentre le importazioni raggiungono il 4,5% determinando così un saldo positivo; infine i prodotti agri-

coli comunitari detergono il 20% del mercato dei paesi del Golfo.

Sin dalla costituzione del Consiglio di cooperazione del Golfo il Parlamento europeo ha auspicato un accordo con il nuovo organismo. Quanto alle linee direttrici, un tale accordo dovrebbe essere a lungo termine, contenere clausole commerciali tendenti soprattutto a disciplinare le importazioni di prodotti petrolchimici, conciliare gli interessi industriali delle due parti, prevedere programmi di investimenti comuni e sviluppare la cooperazione nei seguenti settori: trasferimenti di tecnologie e cooperazione scientifica, energie alternative, formazione professionale, agricoltura e desalinizzazione.

## La desertificazione

Il fenomeno della desertificazione è caratterizzato da dati di portata impressionante: per i soli Stati ACP (Africa Centrale, America Centrale, Nuova Guinea), sono interessati 7,5 milioni di Km<sup>2</sup>. La perdita di terreni progredisce di 60.000 Km<sup>2</sup> all'anno. Il rapporto tra le superfici forestali distrutte annualmente e le azioni di rimboschimento è di 39 a 1. Secondo la FAO, bisognerebbe investire ogni anno 27 miliardi di dollari per bloccare l'attuale degrado.

La portata dei progetti da attuare è considerevole: basti pensare che la protezione dei massicci dove nascono i principali fiumi dell'Africa occidentale dovrebbe interessare 70.000 Km<sup>2</sup>.

Già da molto tempo il Parlamento europeo si preoccupa della situazione dell'ambiente e dell'ecologia nei paesi in via di sviluppo, in particolare nelle zone sensibili come l'Africa del Sahel.

Nell'ambito della cooperazione ACP/CEE, a titolo della Convenzione di Lomé II, più di 440 milioni di ECU sono stati destinati alla lotta contro la desertificazione. La nuova Convenzione di Lomé (III) attribuisce una maggiore importanza a questi problemi, e dedica loro un capitolo specifico. Analogo atteggiamento è stato assunto dagli Stati ACP che desiderano destinare una quota più importante degli aiuti per tali azioni.

Nell'ambito del proprio bilancio, anche la CEE ha finanziato negli ultimi anni alcune iniziative a favore dell'ambiente nei paesi in via di sviluppo. Complessivamente, sono stati stanziati tra 100 e 150 milioni di ECU.

Una comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo, presentata dalla Commissione nello scorso gennaio 1986 sulla protezione delle risorse naturali e la lotta contro la desertificazione in Africa sottolinea che «il deserto non avanza, ma si crea», e l'uomo è considerato il principio agente della desertificazione.

Essa insiste sulla necessità di sviluppare, specie nel settore agricolo, sistemi di produzione più rispettosi dell'ambiente, nonché sull'esigenza di azioni specifiche, in particolare di rimboschimento e di riforestazione. Essa rileva poi l'importanza da attribuire al fenomeno migratorio e alle politiche demografiche e chiede di adottare un'impostazione globale coordinato fra di loro le varie azioni previste.

La comunicazione suddetta sottolinea come i paesi interessati debbano adottare alcune riforme politiche nazionali, seguendo un'impostazione regionale, pianificando azioni a lungo termine, avviando infine progetti che, in termini di portata e di incidenza, siano all'altezza dei fenomeni che intendono combattere. Di qui la necessità di ot-

tenere, per ciascuna operazione, una massa notevole di finanziamenti che implica un coordinamento degli aiuti fra i diversi donatori.

Una proposta di risoluzione presentata al Parlamento di Strasburgo su tale argo-

mento sostiene questi orientamenti e sottolinea la necessità di concentrare gli aiuti su alcune zone geografiche e su certi tipi di azione, per pervenire alla massima efficacia. Alla portata dei problemi presenti devono corrispondere mezzi finanziari adeguati.

## I treni a grande velocità

L'evoluzione del trasporto ferroviario di passeggeri consente ora grandi velocità che rilanciano la competitività di tale sistema di trasporto rispetto ai suoi più diretti concorrenti. La realizzazione delle linee necessita tuttavia di specifici materiali, sia fissi sia mobili, la cui scelta dovrebbe essere effettuata di comune accordo tra Comunità, Stati membri ed operatori pubblici e privati.

Un documento della commissione trasporti, confermando le indicazioni di una recente risoluzione del Parlamento sul finanziamento del programma a medio termine delle infrastrutture di trasporto, indica i treni ad alta velocità come una priorità per la comunità, che in tale settore può svolgere un ruolo di coordinamento e catalizzazione. In questa prospettiva essa dovrà sviluppare le nuove linee tenendo conto della necessità di una più stretta integrazione delle regioni sfavorite col resto della Comunità e di questa con il resto dell'Europa.

A tal fine vanno proseguiti gli studi della Commissione sul trasporto ferroviario e le ricerche sulle nuove tecnologie del settore. La realizzazione di un sistema di interesse europeo dovrà basarsi sull'Accordo europeo per le grandi linee di comunicazione, sui progetti in corso di elaborazione o esecuzione (come quello relativo alla linea Amsterdam-Milano) e sui piani nazionali. Tali opere dovranno godere di aiuti comunitari e di un particolare regime giuridico, che ne faciliti la realizzazione e l'integrazione.

Dopo un dibattito al Parlamento di Strasburgo che ha approvato a stragrande maggioranza una relazione in proposito, a nome dell'esecutivo Stanley Clinton Davis ha insistito sulla necessità di finanziare in maniera adeguata la ricerca operante nel settore dei trasporti ferroviari. Secondo il commissario l'ammodernamento delle linee europee, indispensabile per garantire il futuro sviluppo dell'economia comunitaria, richiede ingenti investimenti pubblici.

## Si rafforzano i legami con la Cina

Il positivo andamento delle relazioni tra la Comunità ed il gigante asiatico è constatato con compiacimento da un documento che la commissione politica ha sottoposto all'esame del Parlamento di Strasburgo. Da anni il governo di Pechino ha assunto una linea di pragmatismo, che tende a garantire alla Cina il potenziale tecnologico dei paesi industrializzati per il suo ammodernamento e mira ad avvicinarsi sul piano politico ed economico ai paesi occidentali.

Del resto, la Comunità vede progressiva-

mente crescere il proprio commercio con la Cina, che registrava alla fine del 1986 un'avanzo di 2.141 milioni di ECU.

Sulla base di queste premesse una proposta di risoluzione chiede l'ammissione della Cina al GATT, il mantenimento delle preferenze generalizzate per questo importante partner, mentre sul piano politico esprime soddisfazione per gli accordi recentemente intervenuti con la Gran Bretagna e il Portogallo sull'avvenire di Hong e Kong e Macao, condividendo le preoccupazioni per l'espansione di Hanoi.

# Il nuovo potere

## ENERGIA ANZICHE' ORO

di Manlio Contri

Comincia a farsi strada la convinzione che la potenza di uno Stato tra non molto tempo, e forse già ora, si baserà non sulla quantità di lingotti d'oro che la Banca Centrale conserva nei suoi sotterranei, ma sull'entità delle sue riserve di petrolio, carbone, gas naturale e comunque sulla capacità di produrre energia. Le capacità energetiche, più che il metallo giallo, saranno in grado di determinare la potenza di ciascuno Stato ed assicurare quindi la sua indipendenza.

Elettricità, carburanti, gas, combustibili liquidi e solidi, l'energia, in sostanza, è indispensabile per ogni attività, industriale, agraria o commerciale, come pure per il comfort domestico e gli svaghi. Tale energia però non ci è più garantita incondizionatamente. Il recente crollo dei corsi petroliferi non deve farci dimenticare un passato recente; la crisi del 1973 comportò difficoltà di rifornimento e addirittura, in Italia, come nei Paesi Bassi e in altri paesi, domeniche senza automobile. I successivi rialzi dei prezzi del petrolio greggio – quadruplicati nel 1973-74 e triplicati nel 1979-80 – sono stati uno dei fattori della crisi economica mondiale e dell'aumento della disoccupazione.

### I consumi energetici della Comunità

Alcune cifre danno la misura dell'importanza che il problema energetico riveste per l'Europa e per il mondo. Ogni anno il consumo interno lordo di energia della Comunità europea raggiunge quasi un miliardo di tonnellate di equivalente petrolio

(Tep). Il costo delle importazioni comunitarie di prodotti energetici nel 1985 ha superato i 120 miliardi di Ecu (1 Ecu = 1.450 lire it.). Secondo alcune previsioni si prevede che a livello mondiale l'effetto congiunto dell'aumento della popolazione e del consumo medio di energia, porterà prima del 2.000 a raddoppiare se non addirittura a triplicare il consumo mondiale che attualmente varia tra i 6 e i 7 miliardi di Tep l'anno.

Si prevede inoltre, entro la metà del prossimo secolo, l'esaurimento dell'80 per cento delle riserve mondiali di petrolio.

Per quelle di carbone i tempi per fortuna sono più lunghi. I tempi necessari all'introduzione di nuove attrezzature per la produzione di energia richiedono peraltro che le decisioni necessarie per la fine del secolo vengano prese oggi stesso. Non è affatto improbabile che per allora la domanda mondiale di petrolio raggiunga livelli tali da causare nuove tensioni sui prezzi e che la crescita economica subisca un'altra scossa. D'altra parte l'instabilità politica del Medio Oriente in cui si trovano le maggiori riserve mondiali vieta di escludere improvvisi rialzi dei prezzi o difficoltà tali da mettere in pericolo la sicurezza degli approvvigionamenti.

Ma qual è la situazione della Comunità Europea di fronte al problema e quale è la sua politica?

Nonostante i progressi realizzati negli ultimi anni la Comunità dei 12 è particolarmente debole sul piano energetico. Nel 1985 il 44 per cento del suo consumo energetico era coperto da rifornimenti esteri, contro il 12 per cento degli Stati Uniti. Una

molteplicità di fattori rischia in un prossimo futuro di aumentare la vulnerabilità della Comunità in questo campo: potenziale aumento della domanda energetica provocata dalla maggiore crescita economica, stabilizzazione della produzione europea di idrocarburi, pericolosa tendenza a ridurre gli sforzi per un'economia energetica e sfruttamento di risorse alternative per i corsi favorevoli del petrolio importato e per il ribasso del dollaro.

Di fronte a queste sfide gli europei trovano maggiori probabilità di successo in una azione comune.

Anche se il livello di dipendenza energetica dei paesi della Comunità è variabile (Gran Bretagna e Paesi Bassi dispongono di importanti risorse locali), la vulnerabilità della Comunità è un problema di comune interesse. Le prospettive di crescita economica della Comunità dipendono infatti dal suo approvvigionamento energetico, come pure, all'interno di ogni paese facente parte del Mercato comune, dal livello di attività dei suoi partner, che viene influenzato dalle rispettive situazioni energetiche. Se non è possibile né auspicabile centralizzare l'insieme delle decisioni e dei mezzi di azione, se le fisionomie nazionali vanno accuratamente tenute in considerazione, rimane però il fatto che tutti i paesi membri sono altrettanto interessati a risultati coerenti della politica energetica per quanto riguarda l'insieme del territorio comunitario.

Un'azione europea è una garanzia per una maggiore efficacia. Permette infatti di evitare la dispersione delle forze e i duplicati, soprattutto nel settore della ricerca e garantisce inoltre un mercato più vasto per le nuove tecnologie. Esprimendosi con una sola voce infine la Comunità può ottenere di essere ascoltata più attentamente dai Paesi terzi esportatori di energia e dagli altri grossi importatori.

### **Le basi per una azione comune**

Le basi per un'azione comune dei paesi della Comunità nel settore energetico risalgono ai Trattati istitutivi della Ceca (1951) e dell'Euratom (1957). Una politica unitaria

ha avuto un certo impulso solamente nel 1973 con il primo «choc» petrolifero. Oggi questa politica si fonda su: la definizione di obiettivi europei a medio termine, alla cui realizzazione tutti gli Stati membri sono chiamati a dare il proprio contributo fornendo sforzi di pari intensità, in funzione delle rispettive situazioni. Nel 1974 è stato così possibile fissare una serie di primi obiettivi. Inoltre il ricorso a determinati strumenti comunitari volti a completare o a armonizzare l'azione degli Stati membri ogni qualvolta ne possa seguire maggiore efficacia: programmi comunitari per la ricerca, lo sviluppo e la dimostrazione; misure legislative in settori quali lo sfruttamento razionale dell'energia, l'armonizzazione dei principi essenziali in materia dei prezzi, la previsione degli effetti dovuti a una eventuale crisi dei rifornimenti petroliferi; coordinamento delle relazioni con taluni partner esterni.

Inoltre gli investimenti produttivi e di ammodernamento del settore energetico sono agevolati da aiuti a carico del bilancio della Comunità nonché da prestiti da parte della Ceca e dell'Euratom e della Banca Europea degli Investimenti. In questo modo la Comunità contribuisce al finanziamento di centrali nucleari e di impianti per la produzione e il trasporto di idrocarburi, all'attrezzatura di miniere e di porti carboniferi, alla conversione verso combustibili diversi di installazione utilizzatrici di petrolio, al rafforzamento e al collegamento delle reti elettriche, allo sviluppo delle fonti energetiche nuove e rinnovabili, come pure a varie realizzazioni per economizzare l'energia nell'industria, negli edifici pubblici, nel riscaldamento urbano. Includendo gli interventi della Comunità nel settore della ricerca, e dello sviluppo il suo contributo finanziario totale nel settore energetico ha sfiorato i tre miliardi e mezzo di Ecu per il 1985, di cui tre quarti circa sotto forma di prestiti.

### **Risultati lampanti: dimezzate le importazioni**

I risultati dell'azione della comunità e dei suoi stati membri sono lampanti: in

una decina di anni la comunità ha potuto dimezzare le sue importazioni di petrolio. Si è calcolato che in un anno sia stato così risparmiato l'equivalente di 250 milioni di tonnellate e questo grazie a uno sfruttamento energetico più razionale. I giacimenti del Mare del Nord hanno fornito contemporaneamente quasi 130 milioni di tonnellate di petrolio, così come è stato possibile sostituire una importazione equivalente facendo maggiormente ricorso all'energia nucleare e al gas naturale.

Ampliamente realizzati gli obiettivi stabiliti di comune accordo, la Comunità ha definito nuovi obiettivi di politica energetica fino al 1955.

### **Obiettivi futuri**

Entro il 1955 è necessario migliorare di almeno il 20 per cento il rendimento della domanda energetica finale. Obiettivo questo tutt'altro che impossibile, visto che per un pari volume di produzione, fra il 1973 e il 1983, l'efficacia energetica è già aumentata di più del 20 per cento. Restano tuttavia da affrontare sforzi non indifferenti: i corsi petroliferi più vantaggiosi possono infatti ridurre la spinta all'investimento e le più facili forme di energia alternative sono già state realizzate.

*Petrolio.* Tra il 1973 e il 1985 la Comunità ha potuto ridurre la percentuale di petrolio importato dal 62 per cento al 31 per cento. Per mantenere le importazioni di petrolio al di sotto di un terzo del consumo totale di energia è opportuno continuare nella politica di economie e di sostituzione nonché incoraggiare l'esplorazione e la produzione interna. Lo sforzo di sostituzione deve riguardare in particolare il settore dei trasporti e quello della produzione elettrica, che deve continuare a cercare combustibili alternativi.

*Gas naturale.* Poiché la produzione europea rischia di diminuire è opportuno incoraggiare la prospezione e risanare le condizioni di concorrenza. I paesi della Comunità devono essere particolarmente attenti

nel diversificare le proprie importazioni dai paesi terzi, importazioni che nel 1984 costituivano circa un terzo del consumo.

*Combustibili solidi.* Il consumo è leggermente diminuito. L'uso del carbone va incoraggiato nelle centrali elettriche, nelle reti urbane di riscaldamento ecc. La Comunità continuerà nei suoi sforzi per la messa a punto di tecnologie meno inquinanti.

*Energie nuove e rinnovabili.* Il loro contributo alla sostituzione dei combustibili convenzionali dovrebbe aumentare in modo sensibile entro il 2000. Per la fine del secolo le installazioni mini-idrauliche per la produzione di elettricità, lo sfruttamento della biomassa e dei rifiuti, l'energia solare, geotermica, eolica potrebbero arrivare a coprire quasi il 5 per cento del consumo. Vantaggi principali, una diversificazione degli approvvigionamenti e una minor dipendenza energetica; una gestione prevalentemente regionale o locale con effetti generalmente positivi sull'ambiente; tecnologie esportabili nel Terzo mondo. Fra il 1975 e il 1985 il programma dimostrativo comunitario ha già permesso di consacrare circa 170 milioni di Ecu alla realizzazione di circa 500 progetti.

### **Dalle fonti tradizionali al nucleare**

Come si sa carbone e petrolio e gas naturali sono destinati ad esaurirsi per cui il discorso in prospettiva sull'energia si sposta d'obbligo dal petrolio al nucleare, l'energia del futuro.

Secondo la Comunità una maggior utilizzazione del nucleare è evidentemente possibile solo qualora sia garantita la sicurezza dei cittadini. A questo proposito la Commissione europea è determinata a trarre tutti gli insegnamenti che possono derivare dalla lezione di Chernobyl ed ha proposto un piano d'azione articolato attorno ai seguenti punti: protezione della salute, sicurezza degli impianti e del loro sfruttamento, procedure in caso di crisi, cooperazione internazionale, ricerca scientifica.

**Manlio Contri**

# La donazione di organi

## Un gesto di solidarietà umana

di Jean Dausset

*Una terapia di sostituzione di un organo leso con uno sano ha costituito per lunghi anni il sogno dell'umanità. Oggi il trapianto di organi o di midollo osseo è una realtà, ed ha già permesso di salvare migliaia di ammalati.*

Ci si può chiedere perché questa terapia sia rimasta per anni senza esiti e che cosa l'abbia oggi resa possibile. Certo ci sono i progressi dell'asepsi chirurgica nata con l'era pastoriana. Tuttavia occorre anche riuscire ad impedire o per lo meno a ridurre la reazione normale e solitamente violenta del rigetto di un tessuto estraneo. Fu solo durante la seconda guerra mondiale che si scoprì che il rigetto aveva un'origine immunologica dovuta alle differenze tissulari fra donatore e ricevente. Si è riuscito a controllare parzialmente il rigetto, da una parte inibendo in modo aspecifico le reazioni di difesa del ricevente e dall'altra scegliendo un donatore il più simile possibile, geneticamente, al ricevente. I veri gemelli erano quindi, per definizione, i migliori donatori e furono i primi ad essere tollerati, mentre gli altri trapianti si concludevano in modo fallimentare.

### **Il gruppo tissulare**

Negli anni 60-70, fu scoperta la funzione eminente svolta nei trapianti dal sistema di gruppo tissulare, il sistema HLA, i cui antigeni, se incompatibili, diventano i bersagli favoriti delle difese del ricevente. Si capì allora che in mancanza di un gemello, il migliore donatore era un fratello o una sorella avente lo stesso gruppo HLA dell'ammalato. In queste condizioni gli organi trapiantati sono notevolmente tollerati.

Ma, in mancanza di un donatore compatibile nel gruppo dei fratelli, occorre rivolgersi ad un donatore non apparentato che sia il più compatibile possibile, vale a dire un donatore che abbia la maggior parte degli antigeni del sistema HLA identici a quelli del ricevente.

Era necessario ricordare qui, pur brevemente, le leggi del trapianto umano per capire lo stato attuale degli interventi di trapianto.

A parte la cornea e le ossa, meglio accettati senza compatibilità in quanto poco o non vascolarizzati, tre sono attualmente gli organi trapiantabili; il rene, il cuore e il fegato (accessoriamente il pancreas e a volte il blocco cuore-polmoni).

### **Liste d'attesa**

Migliaia di trapianti di rene sono già stati eseguiti nel mondo. Si ritiene che ci siano ogni anno circa quaranta diagnosi di trapianto di rene per ogni milione di abitanti. Ma le richieste sono soddisfatte solo in pochi paesi. Quasi ovunque mancano gli organi e crescono le liste d'attesa. Fortunatamente esiste un mezzo sostitutivo efficace, il rene artificiale, che permette ai candidati al trapianto di aspettare un donatore compatibile.

La situazione è purtroppo ben diversa per i cardiopatici e gli ammalati di fegato. Il cuore artificiale, per ora allo stato sperimentale, permetterà probabilmente fra non molto di mantenere in vita per alcuni giorni i pazienti in attesa di trapianto. Nessun apparecchio artificiale in grado di sostituire il fegato è attualmente disponibile sul mercato. Le richieste di trapianto di cuore e di fegato sono meno numerose di

quelle riguardanti il rene, ma certamente aumenterebbero man mano che registreremo successi. Soltanto una rete nazionale, anzi internazionale, di prelievo d'organi appartenenti a cadaveri e di scambi secondo le compatibilità può rappresentare una risposta adeguata a tutte queste richieste. Queste organizzazioni esistono già da quasi vent'anni in Europa (Eurotransplant, France-Transplant, UK-Transplant, Scandia-Transplant) ed hanno dimostrato la loro validità. Tutti i pazienti in attesa di trapianto sono iscritti su una lista unica. Il ricevente viene scelto su questa lista in funzione del gruppo tissulare dell'organo prelevato. Questo viene spedito con i mezzi più veloci verso l'ammalato ricevente. Il numero dei donatori potenziali in morte cerebrale dovrebbe bastare a coprire l'insieme delle richieste.

Se così fosse, tutti i trapianti di rene dovrebbero essere realizzati con reni prelevati da cadaveri e dovrebbero essere proibiti i prelievi su donatori vivi, con un'eccezione forse - temporanea si spera -: la donazione di un organo da parte di un fratello o di una sorella HLA identici, caso in cui i risultati sono impareggiabili. A parte questo caso eccezionale, riteniamo che non si abbia il diritto di mutilare un individuo sano con il prelievo di un rene quando è possibile procurarsene in un altro modo e ottenere gli stessi risultati clinici.

### **No alla commercializzazione**

Purtroppo in molti paesi il prelievo di organi da cadaveri non avviene sistematicamente o è perfino del tutto inesistente. E' in questi casi che si assiste ad una fiorente commercializzazione del trapianto. Pur capendo coloro che, spinti dalla miseria, offrono di vendere il proprio rene, non condanneremo mai abbastanza quelli che li incitano all'autoumiliazione per trarne un profitto personale. Sfortunatamente si rileva una forte tendenza, specialmente nei paesi in via di sviluppo, ad accettare queste pratiche sebbene illecite e formalmente disapprovate dalla Società internazionale per il trapianto. Su questo grave problema anche il Consiglio d'Europa ha adottato

una posizione d'intransigenza. Ci auguriamo che la classe medica imponga nel suo interno il rispetto di queste regole deontologiche.

Il trapianto di midollo pone imperativi ancora più vincolanti del trapianto di organi. Infatti il midollo del donatore possiede cellule in grado di reagire contro il ricevente e di provocare una malattia grave, spesso mortale: la reazione del midollo prelevato contro l'organismo che lo ospita. Occorre quindi evitare contemporaneamente il rigetto del midollo estraneo da parte del ricevente e anche la reazione del midollo trapiantato contro l'organismo-ospite. In poche parole, il donatore dovrebbe essere geneticamente identico all'ammalato. Praticamente hanno esito positivo, attualmente, solo i trapianti eseguiti tra fratelli HLA identici.

Cominceremo ora, fortunatamente, a saper trattare il midollo prelevato in modo da eliminare le cellule che potrebbero attaccare l'ammalato. Potremmo quindi ricorrere a donatori non parenti compatibili, scelti in un elenco di donatori volontari. Più lungo sarà questo elenco, maggiori saranno le probabilità di trovare un donatore con un gruppo tissulare identico o vicino a quello del ricevente.

E' quindi necessario repertoriare migliaia di volontari e si dovrà probabilmente compilare un elenco internazionale. In Europa si sta lavorando ad un elenco che permetterà di mettere questo nuovo trattamento a disposizione di numerosi ammalati, in particolare ai leucemici.

In breve tempo il trapianto ha conquistato un posto di rilievo nel ventaglio delle terapie. Cionondimeno ha sollevato e solleva tuttora immensi problemi di ordine scientifico, logistico ed etico.

Esso si fonda su di un gesto di solidarietà umana fra i più belli, il dono di un organo o di midollo osseo. La grandezza di questo gesto non va macchiata dal mercantilismo.

**Forum - 1/1987**

**Jean Dausset**

*Professore al Collège de France  
Premio Nobel di medicina*

# L'URSS alla ricerca di extraterrestri Gli astrofisici provano il laser

Presso il più grande telescopio ottico del pianeta (Caucaso settentrionale, Osservatorio speciale di astrofisica dell'Accademia delle Scienze dell'URSS) sono cominciate, per la prima volta nella storia delle ricerche astronomiche, le prove per intercettare segnali laser provenienti dallo spazio.

Per molto tempo è prevalsa l'opinione che le ricerche dell'esistenza di forme di vita al di fuori del nostro pianeta si dovevano assolutamente condurre sfruttando le bande delle trasmissioni radio. Questa convinzione appare sensata anche adesso, ma non è più senza alternative. Il fatto è che la velocità di trasmissione delle informazioni è proporzionale alla banda di frequenze occupata dal segnale. In altre parole più corta è la lunghezza (più alta frequenza) delle onde elettromagnetiche, maggiore è il volume delle informazioni che è possibile trasmettere. Naturalmente una velocità più alta costa di più: dal punto di vista dei consumi energetici l'emissione di un quanto ottico costa circa mille volte di più di un radioquanto. Ma una civiltà altamente sviluppata come la nostra può permettersi un tale «lusso».

Questa e tutta una serie di altre considerazioni spingono alcuni astrofisici a ritenere che la radio non è in grado di costituire il canale per le trasmissioni «dense di contenuti» che possono aversi tra forme di civiltà più sviluppata della nostra. Il volume enorme delle loro conoscenze esige, logicamente, l'impiego di canali di informazioni più consistenti. Questo ruolo può essere ricoperto con successo dal raggio di luce del laser.

Anche se il livello tecnologico attuale dei terrestri ancora non permette di intraprendere un'ipotetico dialogo laser interstellare, nessuno ci impedisce però di scrutare

con maggiore precisione il cosmo, di «ascoltare» i messaggi, con l'aiuto dei telescopi ottici che già possediamo. Un programma di osservazione di questo tipo sul telescopio di sei metri dell'Osservatorio speciale di astrofisica dell'Accademia delle Scienze dell'URSS è stato messo a punto ed ha iniziato a funzionare grazie al lavoro di un gruppo di ricercatori sovietici diretti da Viktorij Shvarzman.

Gli astronomi non hanno scoperto niente di simile al raggio laser nella volta celeste, e poi, anche se un tale fenomeno venisse registrato ciò non costituirebbe una prova che esso è il prodotto di una intelligenza. Gli astrofisici non escludono che in punti isolati del cosmo possa esistere una combinazione di condizioni tali da generare un raggio laser in modo naturale. In realtà sono già stati scoperti dei maser cosmici, fonti di una emissione di particolare intensità, che si basano sulle molecole degli idrossili, dell'acqua o, per esempio, dell'alcool metilico. Inevitabilmente sorge il problema di scoprire se il carattere delle emissioni in questione non cambi secondo precise regole, presentandosi così alla trasmissione di informazioni.

Come vedono questa tattica di ricerca gli autori di un programma scientifico tanto insolito?

Anche ad occhio nudo il cielo notturno è una distesa di stelle: su quale fonte di emissione, nella miriade esistente, bisogna fermare lo sguardo del telescopio? E' chiaro che è necessario avere un principio da seguire, e questo, si lamentano gli osservatori, è ancora troppo vago. Senza andare tanto per il sottile, tuttavia, essi hanno deciso che possono ospitare eventuali civiltà soltanto le stelle della stessa classe spettrale del sole.

All'inizio delle ricerche il gruppo di Shvarzman ha scelto per l'osservazione alcune decine di stelle simili al sole, che rientrano in un cerchio del raggio di 65 anni luce (tanto per fare un confronto: le dimensioni della nostra galassia sono dell'ordine dei 100.000 anni luce).

Per scegliere la tattica di ricerca, parlando in generale, è utile provare a mettersi al posto di chi deve elaborare una strategia di trasmissione. Si suppone che tale tentativo sarà più o meno corretto solo supponendo che «loro» hanno un grado di sviluppo molto superiore al nostro. E così, a quali considerazioni potrebbero attenersi questi intellettuali di un altro pianeta? Cominciamo col dire che, in base alle caratteristiche fisiche delle stelle simili alla loro, la vita può nascere e svilupparsi fino allo stadio più avanzato solo sui pianeti il cui raggio orbitale non supera limiti ben definiti. Il raggio orbitale della terra, infatti è di  $10^{13}$  cm mentre sulle stelle vicine Venere e Marte, i cui raggi orbitali sono rispettivamente un po' minore e un po' maggiore, mancano non solo abitanti dotati di intelligenza, ma è proprio assente qualunque forma di vita.

La comprensione di tali circostanze può aiutare a prevedere la scelta delle soluzioni scientifiche e metodologiche con le quali tentare di stabilire un contatto interstellare. In particolare si può capire il ricorso, per questo obiettivo, a mezzi come il laser, generatore di emissioni ottiche.

E' noto che la lunghezza d'onda del quanto ottico è circa un milione di volte minore rispetto a quella di un radioquanto. Per questo motivo uno specchio della stessa misura mette a fuoco un'emissione ottica in un fascio che sarà un milione di volte più piccolo del fascio radio già inviato. E' possibile ottenere una tale concentrazione del raggio luminoso che la sua divergenza non superi la milionesima parte di un radiante. Se un simile «ago» laser viene diretto verso una stella che è distante 30-40 anni luce, allora l'emissione, dopo averla raggiunta, investirà una zona delle dimensioni del nostro sistema solare. Ciò vuol dire, in altre parole, che l'osservatore potrebbe ricevere il segnale, a prescindere da quale pianeta del sistema egli abiti (sempre che, naturalmente, il segnale non sia così debo-

le da perdersi sullo sfondo delle emissioni della stella su cui si trova la civiltà da raggiungere).

Non bisogna credere che le dimensioni del sistema di trasmissione siano ciclopiche: lo specchio, per esempio, può avere un diametro di solo due metri.

I calcoli mostrano che le trasmissioni effettuate con il telescopio ottico sono più economiche e ricche di informazioni di quelle radio se la radiodiffusione deve essere condotta verso il milione di stelle aventi le caratteristiche del sole (esse si trovano entro una sfera che ha il raggio di circa mille anni luce). Il fatto più sorprendente, forse, è che per una seduta di «illuminazione» ragionevole e non troppo lunga di tutte queste stelle è sufficiente, in teoria, un solo laser con il raggio dell'apertura di  $10^{-7}$  (un decimilionesimo). Per questo egli deve ruotare sull'azimut e lavorare a regime d'impulso. In un'emittente laser di questo tipo è possibile impostare un programma secondo il quale, nel processo di rotazione, esso invierà brevi e potenti impulsi proprio nei momenti in cui capiteranno nel suo raggio d'azione stelle, per esempio, con caratteristiche simili al sole.

Tenendo presente che la velocità di trasmissione delle informazioni sul telescopio ottico è particolarmente alta (la durata del segnale può essere inferiore alla milionesima parte di un secondo), una sola emittente laser è in grado di «informare», in 24 ore, milioni di stelle della galassia. In sostanza nessuno nega che in mezzo a questi utenti di informazione vi sia anche una piccola stella che noi abbiamo chiamato sole. Una ipotesi di questo tipo non è mai stata verificata da nessuno.

Noi non consideriamo una illusione eccessiva il fatto di aver inserito nel nostro programma questo compito – dicono gli astrofisici sovietici. Esso non sarà mai risolto se non si fanno sforzi concreti in questa direzione.

Le prime stelle comprese nella lista, ha comunicato Viktorij Shvarzman, sono state esaminate, adesso cominciamo ad elaborare i risultati.

**Oloeg Borisv**

(Novosti, 4 settembre 1987)

# La famiglia in Europa

di Luciano Bolis

Nel corso di questi ultimi anni, la maggior parte dei paesi europei hanno introdotto modifiche nelle loro strutture familiari e nel loro stile di vita. Questi cambiamenti sono in primo luogo una conseguenza della caduta dei tassi di natalità, dell'aumento delle speranze di prolungare la vita e del declino del ruolo della famiglia nella società. Ma il cambiamento delle strutture familiari è anche direttamente legato alla evoluzione dei compiti rispettivi dell'uomo e della donna. Inoltre le ripercussioni, sui figli, del divorzio dei genitori e il fatto di dover vivere in una famiglia dove c'è un solo genitore, nonché le nuove responsabilità da assumere di fronte al numero crescente degli anziani, sono senza dubbio altrettanti fattori che possono avere contribuito all'evoluzione delle strutture familiari.

Su questo sfondo di novità – alcune lievi, altre preoccupanti – infiniti problemi si pongono al sociologo e al legislatore nell'insieme dei paesi europei, come per esempio le implicazioni, per i poteri pubblici, di questi cambiamenti nel campo finanziario (la fiscalità, gli assegni familiari) e nelle infrastrutture sociali; il ruolo dei consultori, pubblici o privati che siano, nella prevenzione delle situazioni che possono causare ai bambini problemi psicologici o materiali; il potenziamento del compito della famiglia nella scuola per la preparazione alla vita familiare.

Inoltre il riconoscimento del nuovo ruolo dell'uomo e della donna nella società di oggi; la difficoltà di conciliare le esigenze della vita familiare e professionale con la creazione di nuovi servizi in sostegno della famiglia; la responsabilità della famiglia per quanto si riferisce alle persone anziane:

sono solo alcuni dei problemi da prendere in considerazione a seguito delle trasformazioni dell'istituto familiare intervenute, in questi ultimi anni, in tutta Europa.

Possiamo concludere che la famiglia, questa tradizionale cellula di base della nostra società, resta sempre la struttura più adatta ad assicurare agli esseri umani quel massimo di stabilità e di conforto affettivo e psicologico che è necessario al loro sviluppo? E può appartenere allo stato il compito d'intervenire sulla scelta, da parte di ogni individuo, di un proprio modello familiare, oppure questa scelta potrà e dovrà restare appannaggio esclusivo dei singoli?

Molti si preoccupano vivamente, come in Francia l'ex presidente del Consiglio Debré, del forte calo di natalità che caratterizza oggi la maggior parte dei paesi europei e della conseguente decadenza che minaccerebbe l'Europa alla soglia degli anni 2.000. Costoro sostengono generalmente che le politiche familiari dovrebbero offrire alle coppie le condizioni adatte perché esse possano avere ed educare tanti bambini quanti ne desiderano.

Ma queste condizioni richiederebbero misure destinate a rendere più conciliabili tra loro la vita familiare e quella professionale, come la riduzione delle ore di lavoro, la custodia dei piccoli a domicilio grazie ad apposite strutture d'accoglimento, la creazione di servizi ausiliari, i congedi speciali da concedere ai genitori, eccetera. Tali misure non dovrebbero poi riguardare la sola responsabilità dello stato, bensì assumere anche altre forme specifiche come la creazione di asili nido da parte delle imprese e dei datori di lavoro.

Bisognerebbe poter dibattere più diffusa-

mente l'evoluzione delle strutture familiari e degli altri tipi di unione (per esempio tra omosessuali, o in gruppi di coppie) che in certi paesi vengono già considerati più o meno alla stessa stregua delle famiglie tradizionali.

Ciò condurrebbe ad esaminare le più complesse modalità secondo cui dovrebbero ormai strutturarsi, in pratica, i sistemi di assicurazione sociale, gli assegni familiari, la fiscalità, il diritto di successione, gli obblighi dell'assistenza sociale, i regimi pensionistici, la scelta del nome da dare alla famiglia, la politica abitativa con le relative agevolazioni, e così di seguito.

L'elemento ispiratore centrale di ogni politica familiare dovrebbe essere comunque la protezione sociale, fisica ed affettiva dei figli. Per questo andrebbero opportunamente predisposti tutti i mezzi atti ad aiutare la famiglia nel suo compito fondamentale di primo e principale dispensatore del necessario benessere per tutti i figli. Per questo i programmi scolastici dovrebbero impartire un'educazione che favorisca l'impianto di una vita familiare stabile, e pertanto più capace di prevenire le cause dei divorzi.

Questi sono infatti in progressione allarmante: in certi paesi riguardano una coppia sposata su tre, mentre in certe grandi città toccano addirittura una coppia su due! In questo campo è senz'altro benemerito il Consiglio d'Europa che prevede nuovi studi sulle cause del divorzio e le sue conseguenze sui figli, sui rispettivi ruoli dei genitori nelle famiglie ricostituite e di quelli che non hanno in custodia i figli, e in genere sulla situazione attuale del fanciullo nella società europea. Naturalmente il dibattito dovrebbe estendersi alla evoluzione dei ruoli spettanti all'uomo e alla donna nella suddivisione delle responsabilità familiari.

E cosa dire dei problemi che pone il ricorso, sempre più frequente, ai metodi moderni di procreazione e in particolare alla fecondazione artificiale, a quella in provetta, al trasferimento di embrioni e alla maternità «sostitutiva» (le cosiddette madri «in affitto»)?

Il dibattito in corso si tiene ancora al largo, tanto sono complessi e difficili i pro-

blemi di ordine scientifico, medico, giuridico, etico, morale, familiare e relazionale che questo complesso di nuove, e in qualche caso strabilianti, pratiche è destinate a sollevare!

Pare tuttavia giunto il momento in cui non si può più lasciare alle sole corporazioni professionali la cura di determinare – sotto forma di codici etici, direttive, decisioni giudiziarie o di altra natura – se e in che condizioni queste nuove tecniche di procreazione possano essere prese in considerazione e in qualche caso dichiarate ammissibili.

Riconosciamo comunque l'importanza, per la coppia sterile, di questi progressi della scienza in generale e della medicina in particolare, e delle nuove possibilità che essi aprono per determinare la vita, ma è evidente che ogni eventuale intervento in materia da parte dei pubblici poteri dovrebbe attuarsi nel rispetto della dignità umana e dei diritti fondamentali di tutti gli individui chiamati in causa, in primo luogo del neonato o nascituro.

Certo non esiste né pare possibile riconoscere l'esistenza di un diritto generale e illimitato ad una procreazione «assistita» dai medici, e in nessun caso si dovrebbe ammettere che si faccia ricorso a questi metodi per ragioni di semplice convenienza personale o per considerazioni eugenetiche. Anche un figlio procreato grazie a questi sistemi dovrebbe trovare una madre e un padre in grado di garantirgli una vita familiare normale. Quanto poi alla possibilità di «prendere in affitto» uteri di terze persone, resta opinabile se tale costume debba essere proibito o quanto meno scoraggiato in ragione degli enormi rischi di ogni genere che esso comporta. Non vi sono poi dubbi sulla necessità di bandire ogni possibile commercializzazione in questo campo.

Visto che i metodi moderni di procreazione pongono tanti nuovi problemi al diritto familiare e che le istituzioni giuridiche esistenti non corrispondono più allo scopo per cui sono state a suo tempo create, bisognerà sforzarsi di trovare un giusto equilibrio tra i diritti e gli interessi dei diversi gruppi di soggetti giuridici più direttamente interessati (i genitori, i figli e gli eventua-

li donatori) e i terzi sollecitati ad intervenire (la professione medica e il mondo degli scienziati).

Sarà tuttavia difficile, data la perdurante divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani dalla Svezia alla Turchia, che si possa pervenire in tempi brevi ad un accordo che consenta l'introduzione immediata, in tutti i paesi, di legislazioni specifiche concordate in materia di procreazione artificiale. E' però fuori discussione l'utilità di scambi d'informazione, sui diversi problemi sopra citati, che potrebbero condurre al risultato di legittimare, a più o meno breve termine, il ricorso a quegli stessi metodi.

L'esempio di un serio impegno in tal senso ci viene fornito dalla discussione di tre giorni che ha avuto luogo nel maggio scorso

a Bruxelles tra i ministri incaricati dei problemi della famiglia di 21 stati europei – riunitisi su invito delle tre comunità di lingua francese, olandese e tedesca del Belgio – i quali sono giunti, provvisoriamente, a conclusioni analoghe.

Fatto il primo passo, inevitabile sarà il secondo, già previsto del resto a Nicosia per l'autunno dell'89. La recente costituzione di un nuovo ministero italiano – detto degli affari speciali, ma essenzialmente destinato ai problemi della famiglia – affidato alla on. Rosa Russo Jervolino ci lascia sperare che il nostro paese s'inserirà nel dibattito in corso con un impegno e una preparazione adeguati.

**Luciano Bolis**

---

---

## LIBRI RICEVUTI

---

---

STORIA DELL'IDEA EUROPEA, Editore: E. Talmor, Haifa University, Israele.

---

Giornale ufficiale della Società internazionale per lo studio dell'idea Europea, sponsorizzato dalla European Cultural Foundation.

Si tratta di un giornale multi-disciplinare fondato da un gruppo di studiosi internazionali per approfondire la storia dell'inter-scambio culturale tra le nazioni europee e l'influenza di questo scambio sulla formazione del pensiero europeo e l'emergere dell'idea Europa. Ogni edizione contiene al minimo quattro articoli principali. Una sezione è dedicata alla rassegna libraria, un'altra annuncia simposi, convegni, conferenze e congressi. Fedelmente multi-disciplinare il giornale si occupa dei seguenti settori: Studi europei, filosofia, letteratura, politica, economia, storia delle religioni, storia europea, sociologia. Linguistica, storia del-

le scienze, educazione, storia militare e giuridica.

Ecco il sommario dell'ultimo numero: Inghilterra «felix» e la sfida del Nuovo Mondo, due miti dell'idea di impero, di J. Mendilov. Orfeo, mito per i moderni, di J. Lane. Punti di vista europei di storia mondiale, da Giovo a Voltaire, di P. Burke. George Eliot, intellettuale europeo, di S. Rothblatt. Che cosa è la storia della scienza di A. C. Crombie. Rubriche speciali: l'Europa in un mondo che cambia; l'Europa e il suo incontro con gli Amerindi; Storia dell'idea e storia delle mentalità. Storia delle Università europee. L'iconografia rivoluzionaria. Le rotture nella storia (per il bicentenario della rivoluzione francese).

Copie saggio sono inviate a richiesta.

# Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

La nostra Rassegna torna ad occuparsi anche di quanto avviene nel Golfo Persico. Il petrolio è un elemento troppo importante per l'economia, l'industria e il benessere del Vecchio Continente dove ci sono paesi come l'Italia che proprio dalle rotte del Golfo traggono la metà delle loro riserve energetiche. Naturalmente seguiremo l'argomento in particolare per quanto riguarda le decisioni comunitarie in materia.

## UN MASSACRO ALLA MECCA

1° agosto - Riad - Un massacro nella culla dell'Islam minaccia di far precipitare la già grave crisi del Golfo Persico. Oltre 400 persone sono rimaste uccise in incidenti scoppiati alla Mecca tra masse di pellegrini iraniani e le forze di polizia saudiane. Tra le vittime, che sono in maggioranza iraniane, anche 85 poliziotti. Migliaia di pellegrini iraniani integralisti hanno inscenato una dimostrazione contro quella che definiscono l'eresia internazionale rispondendo così all'appello di Khomeini che li invitava a protestare contro l'Occidente infedele durante il pellegrinaggio nella città della Kaaba le forze di polizia sono intervenute dopo che ai manifestanti era stato intimato di disperdersi. Gli iraniani lanciavano anche urla e slogan contro Reagan. Radio Teheran parla di strage premeditata.

**Oltre 400  
morti**

**Urla contro  
Reagan**

## FINE DELLA GUERRA DELLA PASTA TRA CEE E USA

4 agosto - New York - Le delegazioni della Cee e degli Usa hanno raggiunto un accordo che dovrebbe porre fine alla guerra della pasta. Si tratta della diminuzione nella misura del 27,5 per cento delle sovvenzioni da parte della Cee alle esportazioni di pasta verso gli Stati Uniti.

## RAFFORZATA PRESENZA NAVALE USA NEL GOLFO

6 agosto - Washington - Gli Stati Uniti stanno rafforzando la loro flotta militare nel Golfo Persico per mantenere la libertà di navigazione. La diplomazia americana lavora anche per la formazione di una forza navale multinazionale per sminare le rotte del

**Mantenere  
la libertà  
di navigazione**

petrolio. Francia e Gran Bretagna avrebbero già dichiarato la loro disponibilità, mentre si attendono le decisioni di Olanda e Italia.

A fine agosto gli americani disporranno nel Golfo di una flotta di 24 unità da guerra e di quindicimila uomini.

**Attesa  
per i risultati  
della risoluzione  
dell'Onu**

#### LA POSIZIONE ITALIANA

6 agosto – Roma – Alla Commissione esteri della Camera il Ministro Andreotti ha dichiarato che i cacciamine italiani potrebbero partire per il Golfo sotto l'insegna delle Nazioni Unite. Per il momento però l'impegno del governo italiano è rivolto a sostenere la risoluzione delle Nazioni Unite del 20 luglio che invita Iraq e Iran a cessare le ostilità e a ritirarsi entro i propri confini.

**Mosca:  
Bonn non deve  
diventare  
una potenza  
nucleare**

#### SHEWARDNADZE CONTRO I PERSHING 1 TEDESCHI

6 agosto – Ginevra – Brusca impennata del Ministro degli Esteri sovietico Shewardnadze a proposito dei 72 Pershing 1 in dotazione all'esercito federale tedesco. «Il popolo sovietico – ha detto – non permetterà mai che la Germania occidentale diventi una potenza nucleare. «Un portavoce di Bonn dopo aver ribadito che la Germania non vuole trasformarsi in potenza nucleare ha aggiunto che Mosca non deve creare ostacoli artificiali sulla via del disarmo missilistico in Europa.

**Atmosfera  
migliorata**

#### BOZZA D'ACCORDO MISSILISTICO USA URSS

7 agosto – Ginevra – Atmosfera migliorata a Ginevra dopo l'impennata del Ministro degli esteri sovietico Shewardnadze sui 72 missili Pershing 1 in dotazione alle forze armate tedesche occidentali. Le due delegazioni americana e sovietica hanno lavorato alla redazione di una bozza di accordo in vista dell'incontro di Shultz con Shewardnadze. E' stato ovviamente sviscerato il problema dei 72 Pershing. L'atmosfera dell'incontro è stato definito tranquillo e costruttivo.

#### L'IRAN CHIEDE UN INCONTRO ALL'ONU

11 agosto – New York – L'Iran ha sollecitato un incontro all'Onu con in Segretario generale de Cuellar per far conoscere la sua posizione in merito alla risoluzione 598 del 20 luglio che invita Teheran e Bagdad a cessare il fuoco. La richiesta è contenuta in un messaggio urgente dell'ambasciatore iraniano il quale ha precisato che il suo governo non accetta e non respinge la risoluzione e lascia aperta la porta ai negoziati.

#### DRAGAMINE FRANCESI E BRITANNICI NEL GOLFO

11 agosto – New York – Francia e Gran Bretagna hanno confermato che anche i loro dragamine parteciperanno al lavoro di smina-

**Soddisfatti  
gli Usa**

mento nel Golfo Persico. Il governo americano ha accolto con soddisfazione l'annuncio. Quattro unità inglesi accompagnate da una nave appoggio partiranno non appena possibile.

#### NESSUNA DECISIONE UEO PER IL GOLFO

**Rilanciata  
la palla all'Onu**

20 agosto - L'Aja - La riunione dei sette paesi dell'Ueo (Unione europea occidentale, comprendente i vecchi sei dell'Europa più la Gran Bretagna) convocata per esaminare la situazione nel Golfo Persico si è conclusa senza decisioni operative, peraltro ad di fuori delle sue competenze, ma con il rinnovato appoggio all'azione di pace delle Nazioni Unite. In sostanza, è stato commentato, l'Ueo ha rilanciato la palla all'Onu.

#### IL NUCLEARE E' AFFIDABILE, MA CON CAUTELA

**397 reattori  
nel mondo**

22 agosto - Losanna - Il nucleare è affidabile: questa in sostanza la conclusione della nona conferenza internazionale sulla meccanica della struttura dei reattori che attualmente nel mondo sono 397. Il relatore, il sovietico Kostantinov, ha ricordato che le riserve mondiali di combustibili minerali solidi sono abbastanza considerevoli, mentre quelle di gas e di petrolio dureranno per meno di cinquanta anni se non si scopriranno nuovi giacimenti. Pertanto nella prima metà del secolo XXI il nucleare avrà un ruolo tanto più importante perchè diventerà anche più costoso estrarre il carbone. Ma il ricorso al nucleare deve essere responsabile. Bisogna cioè che i reattori siano affidabili. Alla conferenza è stato posto in rilievo che le centrali devono essere protette da un doppio strato di cemento e acciaio in modo che possano resistere alla caduta di un aereo, a un terremoto e alla fusione del nucleo del reattore. Le attuali conoscenze permettono di identificare scenari tipo Chernobyl e di prendere le appropriate misure di sicurezza. Nel mondo oltre alle 397 centrali nucleari in funzione ce ne sono 133 in costruzione. In testa alla classifica sono gli Stati Uniti con 99 centrali accese, seguiti da Urss (50), Francia (49), Gran Bretagna (38), Giappone e Spagna (8 ciascuna), Corea del sud e Cecoslovacchia (7). Il paese dove si produce la maggior quantità di energia proveniente dal nucleare è la Francia (69,8 per cento), seguita dal Belgio (67), Svezia (50). In coda sono l'Italia (4.5), India (2.7) e Brasile (0.1)

**133 in costruzione**

**Francia in testa  
nella produzione**

#### LA LEGA ARABA CONTRO L'IRAN

25 agosto - Tunisi - Il Consiglio straordinario della Lega Araba ha lanciato un ultimatum all'Iran invitandolo ad accettare entro settembre la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per la fine della guerra con l'Iraq. In caso contrario i 21 paesi della Lega Araba eserciteranno pressioni sulle Nazioni Unite perchè vengano prese misure concrete contro Teheran. Si potrebbe trattare di sanzioni o di embargo. Al termine della riunione tutti i

partecipanti apparivano soddisfatti, in particolare il rappresentante dell'Arabia Saudita promotrice della conferenza e quelli del Iraq e del Kuwait più direttamente esposti alla minaccia iraniana.

### REAGAN: IMMINENTE UN ACCORDO MISSILISTICO CON L'URSS

#### Abbatte il muro di Berlino

26 agosto - Los Angeles - Il Presidente americano Reagan in un discorso ha detto che un accordo con Mosca per lo smantellamento degli euromissili è oramai imminente. Reagan ha rivolto anche un appello all'Urss perchè abbatta il muro di Berlino, si ritiri dall'Afganistan e (con riferimento alla conferenza di Jalta) conceda il diritto di autodeterminazione ai popoli dell'Est europeo.

### BONN RINUNCEREBBE AI PERSHING 1

26 agosto - Bonn - Il Cancelliere federale Kohl ha annunciato che la Germania, ad alcune condizioni, potrebbe rinunciare alla modernizzazione dei Pershing 1, quei missili in dotazione alle forze armate germaniche che sembrano costituire l'ultimo ostacolo verso un accordo Usa - Urss per l'eliminazione degli euromissili. L'Urss vuole che queste armi siano incluse nei negoziati di Ginevra mentre Bonn e Washington si sono sempre opposte.

### LA SCOMPARSA DI ALOIS PFEIFFER

Il primo agosto, all'età di 63 anni, si è spento in Germania Alois Pfeiffer, uno dei due membri tedeschi della Commissione esecutiva. Già dirigente sindacale di primo piano nel suo paese, Pfeiffer aveva ricoperto l'incarico di vicepresidente del Comitato economico e sociale (1982-1984) per passare poi, nel 1985, alla Commissione presieduta da Jacques Delors, nella quale era responsabile per gli affari economici, la politica regionale e l'istituto statistico. Le autorità tedesche non hanno ancora designato il successore.

## ABBONAMENTI

Italia		Paesi extra-europei	
Ordinario	Lire 20.000	Ordinario	\$ 20
Sostenitore	Lire 50.000	Sostenitore	\$ 60
Altri Paesi europei			
Ordinario	ff. 120	(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari).	
Sostenitore	ff. 250		

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1987.  
Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

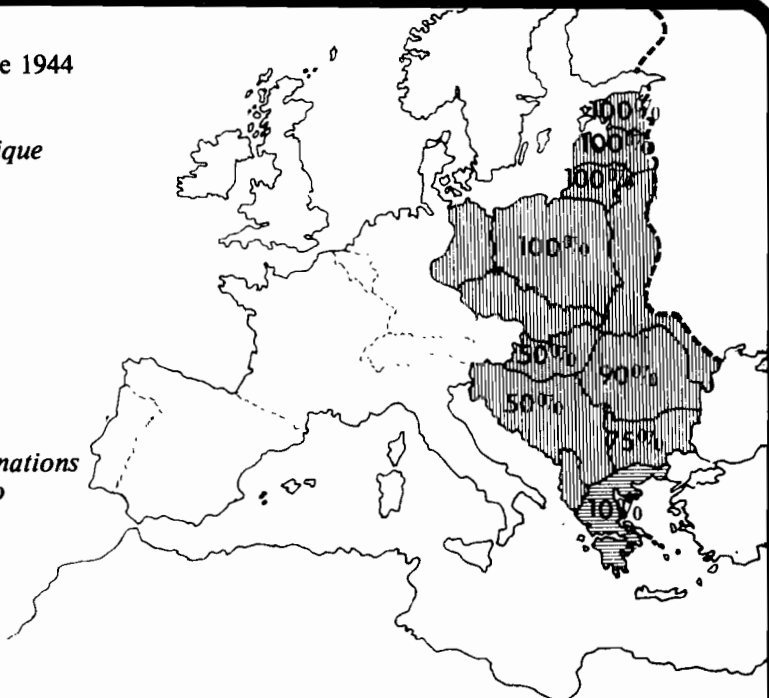
*Churchill  
cède à l'Union soviétique  
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du  
partage de l'Europe  
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations  
réconnait le statu quo  
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

*Bulletin Européen*

## SOMMARIO

<i>Manlio Contri: Portare al successo l'Atto Unico</i>	1
<i>La Conferenza sulla sicurezza e la Cooperazione in Europa</i>	3
<i>Manlio Contri - Energia anzichè oro</i>	6
<i>Jean Dausset - La donazione di organi</i>	9
<i>L'Urss alla ricerca di un'intelligenza extraterrestre</i>	11
<i>Da Bruxelles a Strasburgo</i>	16



Associato all'U.S.P.I.

1987

*Bulletin Européen*

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)  
Edizioni Nagard Srl - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni: (06) 679.77.85/678.09.48  
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore Roberto Cestelli  
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977  
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 25 ottobre 1987  
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73